

Il Diritto della libertà di movimento è un diritto costituzionale tutelato dall'art. 16 della nostra Costituzione. A questo si aggiunge l'art. 10 della Carta Costituzionale che riconosce il diritto d'asilo per coloro i quali fuggono da Paesi in cui sono garantite le libertà fondamentali. Tutto questo per dire che quello di migrare non rappresenta né una concessione, né una condizione temporanea della Storia, né tanto meno una questione che riguarda soltanto i Paesi di provenienza, in quanto è la nostra stessa Carta Costituzionale a riconoscerlo come diritto fondamentale. In quest'ottica, quindi, la logica dell' "Aiutiamoli a casa loro" non è sostenibile sotto un duplice punto di vista. Quello giuridico, in quanto la tutela costituzionale dagli articoli di cui sopra rende tale diritto cogente ed azionabile direttamente nel nostro ordinamento. E anche dal punto di vista meramente fattuale, in quanto la particolare collocazione geografica dell'Italia la rende inevitabilmente esposta all'accoglienza immediata per quanto riguarda, in particolar modo, le migrazioni che provenienti dal Corno d'Africa che giungono in Europa attraverso la rotta libica. Al di là del fattore relativo alle convenzioni internazionali che garantiscono il medesimo diritto, come la Convenzione di Ginevra del 1951, ritengo, quindi, fondamentale partire dall'ordinamento giuridico italiano e dalla tipicità storico-politica del Nostro Paese, affinché la questione migrazioni venga affrontata con la giusta considerazione e con gli indispensabili filtri della memoria storica. Tali articoli, infatti, sono figli della consapevolezza da parte dei Padri Costituenti che ogni Paese che voglia dirsi autenticamente democratico non possa non accogliere chi, invece, scappa da Paesi che democratici non sono. È ravvisabile in questa disposizione tutto il passato degli Italiani che sono scappati durante Il Fascismo, trovando spesso accoglienza e protezione in Paesi esteri, come la Francia. Tra questi esuli politici non posso non citare il mio conterraneo Giuseppe Di Vittorio, padre del sindacalismo italiano e antifascista militante, che proprio in Francia fu costretto a riparare dopo l'acuirsi delle aggressioni fasciste alle Camere del Lavoro e che proprio da lì continuò ad organizzare e coordinare la folta comunità degli esuli italiani, fondando e dirigendo "La Voce degli Italiani", periodico di riferimento per quella stessa comunità. Alle radici democratiche del diritto di migrare, dunque, si aggiungono le radici storiche di un diritto che ha visto l'Italia prima terra di partenza e poi terra di approdi. Milioni sono state le persone che, a fine Ottocento, hanno abbondato, in cerca di futuro migliore, terreni e territori che adesso rappresentano il motore della nostra economia (Piemonte e Veneto su tutti), ma che all'epoca vedevano le proprie economie agricole fortemente in crisi tanto da costringere interi nuclei famigliari a cercare fortuna oltreoceano, in Canada, negli Stati Uniti e in Sud America. In questa emorragia di storie e persone la memoria non può ricorrere anche alle tragedie che questa comportò e che riguardarono, in primis, noi italiani come quella della miniera di Marcinelle, in Belgio, dove nel 1956 persero la vita diverse decine di italiani che lì si erano trasferiti per lavorare alla trasformazione del carbone. Ecco perché ritengo che il tema delle migrazioni possa e debba essere affrontato con questa doppia consapevolezza: l'inscindibilità del tema stesso rispetto al connotato democratico di un Paese, dimostrato dal fatto che il diritto d'asilo nasce dall'Antifascismo e l'appartenenza del movimento migratorio al Dna storico del nostro Paese che, fino al 1974, è stato sostanzialmente un Paese di emigrazione, ma che, successivamente, ha visto gli ingressi di cittadini stranieri superare per la prima volta i movimenti oltreconfine degli Italiani. L'apporto economico delle migrazioni, l'imprescindibilità a livello pensionistico del contributo dei lavoratori immigrati, la crescita di una società multirazziale e il tema delle seconde generazioni e dello *lus soli* rappresentano tutti aspetti che riguardano aspetti tecnici legislativi fondamentali se vogliamo cogliere la portata del fenomeno nel suo complesso, ma quello che a me interessa in questa sede è riportare la libertà di migrare alle sue origini antropologiche e storiche per il nostro Paese. Se teniamo viva la memoria sulla natura del diritto a migrare sulle vicende ad esso legato che hanno riguardato la nostra Italia conquisteremo la lungimiranza e la serenità per comprendere che emigrazioni come tutti i fenomeni storici ineluttabili non può e non deve essere osteggiato, ma gestito e governato al meglio.

*Arianna Mangione*